



Eternit, l'amianto che continua a uccidere

Quindici giorni fa, al Tribunale di Torino, l'udienza preliminare che apriva il processo alla Eternit di Casale Monferrato: un processo che si preannuncia lungo e complicato, per il quale sono imputati gli ex vertici della multinazionale, il magnate sviz-

briche ai capi reparto era stata fatta firmare una cosiddetta "presa di responsabilità": in sostanza il testo diceva: "Se succede qualcosa, è colpa mia". I nostri legali ci avevano detto che con il Testo Unico in vigore non aveva alcun valore. Ma ora il testo è cambiato: le aziende e Confindustria evidentemente lo sapevano».

STRAVOLGIMENTO

L'articolo 10-bis stravolge il cosiddetto "Obbligo di impedimento". La modifica era già stata criticata dalla Cgil in un articolo dell'*Unità* del 30 marzo. Il nuovo testo recita: «Nei reati commessi per violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni (...) il non impedire l'evento equivale a cagionarlo alle seguenti condizioni: (...)». Il comma D recita: «che l'evento non sia imputabile ai soggetti di cui agli articoli 56, 57, 58, 59 e 60». «Gli articoli citati – spiega Elena Poli – si riferiscono ai cosiddetti "preposti": capi-reparto, responsabili di stabilimento, ma anche progetti-

Replica ministeriale Sacconi stizzito, poi ammette: vedremo di riscrivere

sti, installatori e pure medici che danno valutazioni sulla sicurezza. Tutti tranne i manager».

La risposta del ministro Sacconi è dura nei toni, ma nella sostanza dà ragione alla denuncia della Fiom. Dopo aver rigettato le conseguenze con il processo Thyssen («Lì le responsabilità dei dirigenti sono gravissime»), attacca: «Le accuse come al solito sono il frutto di un odioso pregiudizio e di un processo sommario alle intenzioni. La norma contestata non è in vigore perché soggetta al parere delle Regioni e delle Commissioni parlamentari». Ma poi ammette che «sarà possibile rimuovere anche la più malevola e capziosa interpretazione, come ogni incertezza interpretativa, attraverso, se necessario, un'attenta riscrittura del testo». ♦

zero Stephan Schmidheiny, 61 anni, e il barone belga Ghislain de Cartier de Marchienne, 88 anni. Numerosi gli Enti pubblici, le Associazioni e le persone fisiche che si sono costituite parte civile. Lo ha fatto anche l'Inail, che ha chiesto un risarcimento di 246 milioni di euro per le spese sostenute con le pensioni di indennità erogate a coloro che si sono ammalati a causa del-

l'amianto.

Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, che sostiene l'accusa insieme ai pm Sara Panelli e Gianfranco Colace, ha auspicato «tempi brevi e la possibilità di un risarcimento per le vittime e i parenti oltre che l'accertamento delle responsabilità penal». Le persone offese contemplate nel capo d'accusa sono 2.889.



La Eternit di Casale Monferrato

Intervista a Raffaele Guariniello

Questa modifica è pericolosa

Una norma confusa, ma cambia il Codice Penale in un punto chiave per gli incidenti sul lavoro

MARCO TRAVAGLIO

Procuratore Raffaele Guariniello, quali conseguenze avrebbe l'emendamento "salva-manager" sui processi per gli infortuni e le morti sul lavoro?

«La norma è molto confusa e di difficile interpretazione. Quel che è certo è che modifica il Codice penale su un principio basilare, soprattutto nei processi per violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Il principio è che non impedire un evento che si ha l'obbligo di prevenire, equivale a cagionarlo. Tutta la cultura della prevenzione ruota intorno a questo principio. Che ora l'emendamento, infilato all'ultimo momento nel testo, va a modificare, riducendone l'ambito di applicazione».

In che modo?

«Par di capire che chi, pur avendone l'obbligo, non ha fatto nulla per impedire un evento, come l'infortunio o la morte di un lavoratore, non sarebbe più chiamato a risponderne se non ricorreranno quattro condizioni che l'emendamento elenca. La quarta è la più insidiosa: prevede che, per processare il datore di lavoro o il responsabile della sicurezza, l'evento non deve essere "imputabile" a una serie di "soggetti" previsti dal decreto "per la violazione delle disposizioni ivi richiamate". Tra i quali il lavoratore».

Cioè: se il lavoratore, come spesso sostengono le imprese, non ha seguito fino in fondo le norme sulla sicurezza e si fa male, il datore di lavoro è salvo anche se corresponsabile nell'infortu-

nio?

«Certo, la norma apre la strada anche a questa interpretazione. Che oggi, con la norma vigente, sarebbe insostenibile. Il lavoratore non è un computer, una macchina: può darsi che, lavorando con mansioni particolarmente faticose, abbia qualche attimo di distrazione. Oggi, se si fa male, non c'è dubbio che l'imprenditore o il responsabile della sicurezza che non hanno adottato le misure di prevenzione previste dalla legge, vadano processati e condannati lo stesso, per concorso di colpa. Con la nuova norma, qualcuno potrebbe anche sostenere il contrario, spazzando via il concorso di colpa».

Parè l'ennesima legge su misura per i processi in corso, dal rogo della ThyssenKrupp ai morti dell'Eternit.

«Dei singoli processi, ovviamente, non parlo. È un fatto che le difese degli imprenditori imputati sostengono di solito che infortuni e morti sul lavoro sono colpa degli operai distratti o refrattari a prendere precauzioni. Ammesso che le cose siano andate a così, oggi questo non esime i responsabili aziendali dalle proprie responsabilità penali. L'emendamento invece rimette tutto in discussione».

L'ennesima legge incostituzionale?

«Qualche dubbio, anche sotto questo profilo, sussiste per la possibile violazione dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. La limitazione del principio "non impedire un evento equivale a cagionarlo" non riguarda tutti i reati, ma soltanto – dice l'emendamento – "le norme relative alla prevenzione degli infortuni e all'igiene sul lavoro"». ♦

3 domande a

Antonio Boccuzzi

«Il gioco si ripete: salvare chi ha pesanti responsabilità»

Convivevano con il rischio - racconta Antonio Boccuzzi, unico sopravvissuto alla tragedia ThyssenKrupp, ora parlamentare Pd- e sulla nostra linea i focolai erano quotidiani. Quel giorno le fiamme erano bassissime e intervenimmo con gli estintori, che però non funzionarono. Ne avevamo spenti molti altri di incendi così».

Il nuovo testo potrebbe far scendere la responsabilità dai livelli aziendali più alti a quelli più bassi. Nel caso vostro, chi sarebbe il capro espiatorio?

«Da noi l'unico capo in fabbrica in quel momento era Rocco Marzo, morto assieme agli altri compagni. La responsabilità forse potrebbe ricadere sul direttore di stabilimento Salerno. Ma è un'assurdità».

Perché?

«Nel senso che il budget per la sicurezza veniva deciso dai consiglieri d'amministrazione. Furono loro con i tagli sullo stabilimento, che ormai doveva chiudere, a creare le condizioni permanenti di pericolo. Questa è la tesi della Procura della Repubblica che ha mostrato i documenti in cui si evidenziava la necessità di installare impianti di sicurezza automatici e la decisione dell'azienda a posticiparli dopo il trasferimento della linea 5 a Terni».

Nei video della difesa sembrano emergere negligenze della squadra operaia. Fu così?

«All'Umbria Oli, dove il proprietario ha tentato di rivalersi sui familiari delle vittime, hanno cercato di fare la stessa cosa. C'è sempre il tentativo di delegittimare gli operai e di togliere responsabilità a chi ce l'ha davvero». **EUGENIO GIUDICE**